

Prima di decidere per il rinvio alle Camere

# Cossiga aveva offerto l'incarico al segretario dc

Una lunga telefonata martedì sera - Ieri mattina l'ultimo incontro tra De Mita e il presidente - Cresce il malumore nella Dc

ROMA — Furibondi e disperati colpi di remo contro la corrente, nel tentativo affannoso di evitare che la navi della scudocrociata venisse infine trascinata verso il più ostile Ma non c'è stato nulla da fare. Troppo impetuose le rapide E troppo, soprattutto, gli errori di rotta perché fosse possibile, nel momento estremo, invertire la direzione. Lo stato maggiore della Dc ha vissuto così — con un senso di rabbiosa impotenza — l'inaspettato giorno del ritorno in scena di Bettino Craxi. Rabbiosa impotenza perché un'ultima occasione per cambiare il corso delle cose la Dc l'aveva avuta ma era stata costretta a rifiutarla. Era accaduto nella serata di martedì 31 marzo, l'altro ieri, poche ore dopo il colloquio tra Nilde Iotti e Francesco Cossiga, il presidente della Repubblica, avviato subito con telefonate informali, aveva offerto alla Dc la possibilità di un nuovo incarico per tentare di formare un governo E aveva, il presidente, fatto anche un nome quello del segretario Ciriaco De Mita.

Il vertice scudocrociato ci ha pensato a lungo. Ma alla fine ha concluso che quella per posta non poteva essere accettata. Troppo rischioso. Quali garanzie potevano avere che a De Mita sarebbe stato concesso quel che era stato negato ad Andreotti? E poi, un incarico affidato al segretario della Dc sarebbe apparso come il più clamoroso dei cedimenti al partito di Craxi non era stato proprio il Voleva davvero tornare un governo allora, bene, imminente appunto. De Mita aveva risposto: No, quella proposta non poteva essere accettata. E però, nel momento del rifiuto, ai dirigenti scudocrociati non era forse mancato di tutto il mondo che poi il presidente Cossiga avrebbe deciso e cioè di rinviare alle Camere Bettino Craxi.

Quando il vertice democratico — ieri mattina — è stato informato di quel che stava per accadere ha giocato le sue ultime carte, tentando — almeno — di «congelare» la situazione. Rapide e convulse riunioni. De Mita con i suoi collaboratori,

## Sei precedenti di rinvio alle Camere

ROMA — La decisione del presidente Cossiga di respingere le dimissioni di Craxi e di invitare il governo a presentarsi in Parlamento ha sei precedenti. L'ultimo dei quali riguarda proprio durante l'attuale legislatura. Il primo, nel 1976, fu quello di Achille Occhetto. Prima di questa recente occasione, un governo dimissionario era stato rinviato alle Camere tre volte da Gronchi, una da Leone, e una da Pertini. In quattro casi (Zoli, Tambroni, Rumor, Craxi) il tentativo di rinvio alla Camera proseguendo con la sua attività e rimanendo in carica per periodi diversi. In una occasione invece la crisi si riapì perché il presidente del Consiglio (Fantani) sciolse negativamente la ricerca e confermò le proprie dimissioni, mentre in un'altra (Spadolini) le dimissioni furono rinviata dopo il dibattito alla Camera.

Federico Geronzi

# All'Università di Roma la sinistra raddoppia

Risultato clamoroso delle elezioni nel più grande ateneo del mondo. Il voto riflette una tendenza generale - Una vittoria «annunciata»

ROMA — Bentornata sinistra. I risultati delle elezioni all'università di Roma «La Sapienza», l'ateneo che con i suoi 157 mila iscritti è il più grande del mondo, sono clamorosi. La lista di sinistra raddoppia i suoi voti e aumenta di quasi quindici punti in percentuale (dal 20 al 34,8), scende la lista integralista dei cattolici popolari che perde voti e quattordici punti in percentuale (dal 55 al 40,57), arretra di quattro punti la lista di «Alternativa laica» (socialisti, socialdemocratici, liberali e repubblicani) (dal 17 al 13), calano, seppur di poco, anche i fascisti di «Fare Fronte». Un risultato eccezionale, confortato da un aumento dei votanti (dal 9,05 all'11,37), e che riflette una tendenza generale nel ventotto atenei che hanno votato fino ad adesso le liste di sinistra crescono del due per cento, «Comunione e liberazione» perde due punti, i laici ne perdono sei.

Quella di Roma è la vittoria più importante, costruita con una presenza radicata nelle facoltà e nelle Case dello studente. Una campagna elettorale giocata sulle cose concrete, sui temi della riforma universitaria della didattica del diritto allo studio, un programma costruito giorno per giorno in due anni di lavoro fatto alla luce del sole e con i candidati discussi e scelti in assemblea. Gli studenti hanno premiato il modo nuovo di essere della lista «Di-dea sinistra», una lista di movimento, come amano definirli i promotori, sostenuta dalla Fgci, ma frutto essenzialmente del lavoro di collettivi e comitati sorti come funghi in tutto l'ateneo.

I cattolici popolari sono i grandi sconfitti di queste elezioni, proprio quando credevano che l'università di Roma fosse cosa loro grazie ad una progressiva occupazione e sostituzione dell'intervento pubblico. In questi due anni hanno sviluppato una vera e propria politica imprenditoriale, dietro la bandiera della privatizzazione hanno conquistato la gestione delle mense, usato gli organici eletti per favorire le loro strutture. La sconfitta era nell'aria, tanto da spingere il movimento popolare ad una polemica dura con la Fgci e

Il Papa in terra cilena replica ad un duro discorso del generale Pinochet

# La Chiesa non starà a guardare

## «Necessario il nostro impegno per far finire la dittatura»

«Diritti umani e giustizia sono la nostra missione» - Accostamenti del Pontefice con la Polonia - Pregherà per Allende? «Perché, è l'unico morto? Si prega per tutti i morti»

Dal nostro inviato SANTIAGO DEL CILE — Ventuno colpi di cannone il Papa scende da terra cilena, gli presentano Pinochet e donna Lucia molto commossa per l'opportunità rara offerta alla sua anima. Non si poteva mettere in divisa anche lei ma ostenta un cappelluccio nero che ricorda la Guardia civile spagnola. Il generale è anche lui tutto vestito di bianco con la fascia dorata sui larghi fianchi e il berretto rosso di gran gala. Presenta al papa tutti i suoi gioielli e gli uomini della giunta e il governo. Parla per primo, con la voce bassa e stridula che l'età ha reso peggiore, ma quello che legge è chiaro «Sodità, sp provvidenza ha voluto che un papa venisse per la prima volta in Cile mentre io sono presidente». E insiste: «In questa terra dove nel '73 siamo dovuti intervenire per far fronte al terrorismo e alla violenza atea e marxista, in questa terra dobbiamo restare perché il terrorismo marxista è ancora sconfitto. Lo sa bene lei, santità, che del terrorismo marxista è stato sconfitto». Risponde, papa Wojtyla, l'aria imperturbabile: «Ho baciato questa terra pieno di emozione volendo così abbracciare tutti i cileni senza nessuna distinzione. Vengo come messaggero di evangelizzazione, messaggio di nuova vita in Cristo e di verità per il mio messaggio al dirige nello stesso modo a tutti i figli del Cile, è messaggio di vita in Cristo per promuovere la vittoria del bene male, dell'amore sull'odio, della unità sulla rivalità, della generosità sull'egoismo, della pace sulla violenza, della convivenza sulla lotta, della giustizia sull'ingiustizia, della verità sulla menzogna, in una parola la vittoria del perdono, della misericordia e della riconciliazione. Proclamo l'inalienabile dignità della persona umana, saluto in modo speciale i poveri, gli emarginati e quanti soffrono nel corpo e nello spirito». Sappiano che la Chiesa è con voi, santità. Ancora una volta, il papa si accosta al papa Allende, che è stato accettato, si chiama papamovili Grandi cartelli in polacco sembrano salutare il



SANTIAGO — Centinaia di giovani oppositori del regime occupano il «Campo Giovanni Paolo II» nella población eta Granja

Papa in realtà sono slogan contro il dittatore, ma le autorità se ne accorgono troppo tardi. La beffa è riuscita. Accompagnato dal cardinale Fresno il Papa parte per il centro della capitale dove lo aspettano nella cattedrale i sacerdoti e di nuovo tutti gli uomini della giunta tranne Pinochet. E mentre celebra la messa, fuori dalla cattedrale la polizia disperde, mangianellando e arrestando, gruppi di studenti che gridano slogan antigovernativi. Ci ha pensato Pinochet a mettere il papa a parte della visita e a rispondere con aggressività alle dichiarazioni fatte a Montevideo dal Papa e alla notizia che

questi riceverà venerdì sera tutti i dirigenti dell'opposizione, comunisti compresi. Che cosa si diranno Giovanni Paolo II e Augusto Pinochet? Per ora si può riflettere su quel che il papa ha già detto. «Certamente in Cile andiamo a incontrarci con un regime che è attualmente dittatoriale. Però questo sistema è per sua definizione transitorio». Ma finirà presto, secondo Sua Santità? «Credo di sì. Per l'esperienza in America Latina lo conferma». E come? «Le dittature sono una cosa e i dittatori sono un'altra. Una cosa è la repressione del dittatore che deve passare, il ritorno della democrazia è garantito. Una dittatura come sistema continuo è un'altra

cosa. In Polonia il popolo può soffrire di più perché non ha la possibilità di liberarsi dal giogo. E la Chiesa deve lottare per affrettare la fine di un governo dittatoriale». «Credo che sia non solo possibile ma necessario perché fa parte della missione pastorale della Chiesa. I diritti umani e la giustizia fanno parte della nostra missione. C'è qualcuno che vorrebbe separarsi da essa, gli piacerebbe che ce ne stessimo in silenzio». Dicono che l'azione della Chiesa politica, ma non è vero. La Chiesa non può lasciarsi morire? Pregherà Sua Santità per Salvador Allende? «Perché, è l'unico morto? Si prega per tutti i morti». Questa è la sintesi delle dichiarazioni di Montevideo. Colpisce delle parole del pontefice l'analisi molto superficiale sulle dittature, con quell'ossessione per la Polonia che segue il Santo Padre anche così lontano, così come desta sconcerto la durezza delle risposte sul presidente Allende. Resta però netta l'impressione che, secondo il Papa, Pinochet se ne deve andare e che la Chiesa fa bene a impegnarsi nelle forme in cui lo fa per contribuire a questo risultato. Dopo averlo incontrato, sa però che il generale non ha nessuna intenzione di andarsene. La visita comincia bene anche per i mesi ottimisti come il gesuita Aldunate, esponente della teologia della liberazione che dalla sua parrocchia operaia dice che

«Oggi è giornata dura. C'è un'atmosfera di tensione, l'appuntamento con il mondo del povero da un grande palco nella Poblacion de la Esperanza, un simbolo per tutti gli atenei. Con i giovani nello stadio nazionale Giovanni Paolo II dirà messa leggendo la Bibbia, il padre Juan, il sacerdote francese ucciso dai militari nel settembre dell'84 a La Victoria. Sulla strada che porta a la Bandera forse non hanno fatto in tempo a deprimere il gigantesco maiale con una scritta. Santo Padre portale via. Marie Giovanna Maglie

# «Fame, disoccupazione, torture Santità, questo è il Cile»

Intervista a Jaime Insuza, dirigente del Pc cileno, da tre anni in clandestinità - Nell'incontro di venerdì con le forze d'opposizione verrà denunciato il regime di Pinochet

Dal nostro inviato SANTIAGO DEL CILE — La capacità di adattarsi è una grande qualità dell'essere umano. Certo, è una vita dura. Non escio quasi mai se non per l'attività politica. Non sono più stato al cinema o in un ristorante, non ho più visto i miei figli. Jaime Insuza, dirigente del partito comunista cileno, 42 anni, da tre vive in clandestinità. Il regime ne aveva deciso l'arresto e l'espulsione dal paese. È stato uno dei fondatori del Movimento democratico popolare. È l'unico tra i numerosi dirigenti clandestini presenti nel paese ad apparire col suo vero nome. Non l'avrei riconosciuto, è incredibile come pochi, attenti particolari cambiano una persona. Parliamo della proposta del partito comunista dei rapporti nella tormentatissima opposizione cilena, delle possibili elezioni, della visita del Papa e, con serenità, anche di azioni militari e terrorismo in Cile. Ha appena saputo che il Papa riceverà venerdì sera tutti i dirigenti dell'opposizione, comunisti compresi.

«Mi sembra giusto — dice — se il Papa vedrà Pinochet, era legittimo aspettarsi che facesse la stessa cosa anche con l'opposizione. I comunisti sono parte del popolo e la cosa che soprattutto vogliamo è che il Papa conosca l'autentico Cile. Qui si violano i diritti umani, c'è fame, disoccupazione, miserie, ai detenuti politici vengono inflitte torture orrende e sempre più raffinate. Tutto questo, con il massimo rispetto per il personaggio e per l'importanza della sua venuta qui, noi lo diamo e lo denunceremo». Insuza mi assicura che la maggior parte dei dirigenti comunisti sono rientrati dall'esilio e che operano nel paese.

«Perché non siete d'accordo con la proposta che un gruppo di personalità ha avanzato per arrivare a elezioni libere?». «Noi vogliamo che si tengano elezioni libere in un paese libero. L'appello delle personalità non si pone delle questioni fondamentali. Crede di poter votare con le leggi politiche della dittatura con la Costituzione-frode dell'80, con Pinochet che gestisce la campagna, è pura illusione. Accettare la data dell'89 come scontata, così come il regime ha indicato, significa accettarne la tesi

secondo la quale è vero che è in atto un processo di democratizzazione. Niente di più falso. Noi lavoriamo per elezioni libere sul serio. Si deve partire dai problemi del paese. Esiste una Costituzione che esclude un terzo dei cileni. Ci sono forze armate che non intendono abbandonare il potere ma controllare la sovranità popolare. C'è un regime economico che ha privatizzato solo nell'ultimo anno cento imprese, che consente profitti del cento per cento. Questo non vuol dire che ci chiamiamo fuori. Al contrario. Il partito sostiene che è possibile e urgente concordare una strategia e forme di lotta che rispondano alla richiesta e alla condizione delle masse, per arrivare ad elezioni libere ora e senza Pinochet. Si devono eleggere il presidente della Repubblica e una assemblea costituyente, l'iscrizione nei registri elettorali deve essere automatica e si deve concedere piena garanzia ai partiti di accesso alla stampa, alla radio, alla televisione».

«Isti possono decidere le iniziative da concordare con il recupero della democrazia. Siete disposti a trattare con rappresentanti delle forze armate?». «Senza Pinochet, con un popolo mobilitato, che può porre le sue condizioni, si può trattare». Domanda rituale ma non inutile: siete stati spesso accusati di complicità con le azioni armate, con gli attentati, con il terrorismo. Si dice che il Fronte patriottico, Juan Rodriguez sia il braccio armato del partito comunista. «Non abbiamo bisogno di rifiutare forme di lotta violente. Vista che non ne abbiamo mai programmate, ne accettate la strategia, l'ispirazione che guidano il partito comunista cileno sono sempre state quelle della lotta di massa e della mobilitazione popolare. Quelle che vorrei chiarire però è che è molto facile parlare di terrorismo quando si vive in democrazia. Ed è giusto condannare qualsiasi forma di terrorismo quando si vive nel terrorismo del regime fascista, sono accettabili e legittime. Credo che siano assolutamente uguali e paragonabili alle azioni dei partigiani italiani durante la Resistenza. Credo che nel futuro, quando sarà tornata la democrazia in Cile, di queste azioni non si parlerà così».

Roberto Gressi



SAN SALVADOR — I corpi dei militari uccisi allineati nel cortile della caserma dopo l'assalto dei guerriglieri

# Assaltata base in Salvador restano uccisi 65 militari

SAN SALVADOR — Le fonti ufficiali parlano di 43 morti e 35 feriti ma tra i militari circolano cifre ancor più gravi del bilancio dell'attentato sferrato all'alba di martedì dal Fronte Farabundo Martí contro la caserma di El Paraiso, la base più importante dell'esercito salvadoregno. Le vittime tra i soldati i sorpresi nel loro alloggiamenti dai guerriglieri, sarebbero addirittura 65. Una cifra però ancora provvisoria vista la gravità di diversi dei feriti. Il Fronte non ripeterà la spettacolare azione compiuta contro lo stesso obiettivo militare il 30 dicembre dell'83 ha dato il via, secondo quanto annunciato ieri da «Radio Venceremos» la loro emittente ascoltata a Città del Messico, ad una nuova offensiva, condotta all'insegna di «Pace, libertà, libertà. Tutto il popolo impugni le armi».

Nell'assalto a El Paraiso, come è noto, è morto anche un giovane consigliere americano il sergente maggiore dei «Berretti Verdi» Gregory Franlius. La sua morte è stata definita «una tragedia» dal presidente Reagan. Dopo aver ricordato che i guerriglieri sarebbero addirittura 65 una cifra però ancora provvisoria vista la gravità di diversi dei feriti il Fronte non ripeterà la spettacolare azione compiuta contro lo stesso obiettivo militare il 30 dicembre dell'83 ha dato il via, secondo quanto annunciato ieri da «Radio Venceremos» la loro emittente ascoltata a Città del Messico, ad una nuova offensiva, condotta all'insegna di «Pace, libertà, libertà. Tutto il popolo impugni le armi».

«Proprio allora che un gruppo di personalità rappresentative di tutti i settori promuovano intense iniziative. Su queste intese i par-